

Approvato definitivamente il testo Frattini. Da lunedì lo scontro in aula. Caianiello: il provvedimento è incostituzionale

Conflitto d'interessi, l'Ulivo pensa al referendum

La destra potenzia l'Antitrust per controllare gli amministratori. Soda: uno spreco di tre miliardi

Luana Benini

ROMA «Quasi tre miliardi di lire in più. Per l'esattezza 1 milione e 462mila euro. E quanto verrà a costare a regime l'Authority per vigilare sul conflitto di interessi». Tonino Soda capogruppo ds in commissione Affari costituzionali si reduce dall'ultimo scontro con il Polo. E si prepara alla battaglia in aula che comincia lunedì prossimo. La legge sul conflitto di interessi ha appena compiuto il suo ultimo giro di boa. In commissione il centro destra ha votato un aumento di organico di 15 unità per l'Antitrust con rispettiva copertura di quasi tre miliardi. «Saranno spesi - si sfoga Soda - per la vigilanza territoriale sui sindaci e sui presidenti di Provincia». Il compito delle 15 unità aggiuntive «sarà quello di segnalare il caso di qualche sindaco o presidente di provincia che, come lo sprovveduto sottosegretario Balocchi, per ragioni di dignità, o per mero errore, o per mera dimenticanza, si è scordato di nominare una testa di legno alla guida della sua società». Balocchi, sì. Lo ha dichiarato lui stesso: una sua società ha avuto una concessione per il Bingo». Soldi sprecati: «Quanti saranno mai i sindaci o presidenti di Provincia che avranno contratti o rapporti con Enti pubblici? Quanti saranno gli sprovveduti che, a differenza di Berlusconi, non si preoccupano di nominare un amministratore per scrollarsi di dosso il conflitto di interessi? tre, quattro? E per vigilare su questi si spenderanno 3 miliardi in più». Cosa faranno le unità aggiuntive? «Segnaleranno i casi di conflitto al Parlamento che non potrà fare altro se non prendere atto della sprovvedutezza dei segnalati». Del resto è questa la filosofia di una legge che non solo «non risolve il conflitto, ma lo blinda». Con il suo martellare in commissione l'opposizione aveva suscitato qualche dubbio nello stesso ministro Frattini. Il centro sinistra aveva fatto notare che l'estensione della

normativa a sindaci e presidenti di provincia avrebbe scardinato il testo unico del 2000 sugli enti locali. Frattini, prima ha detto che ci avrebbe ripensato, poi, dopo l'abbandono della commissione da parte dell'Ulivo, ha tirato diritto. E ieri mattina il Polo ha votato il potenziamento dell'Antitrust. Ma non ha valutato in pieno l'impatto in «periferia». Ieri c'è stata una sollevazione dell'Upi (Unione delle Province). «Neppure il giallista più azzardato - si è ribellato il presidente Lorenzo Ria - avrebbe mai pensato di risolvere il tema del conflitto di interessi del capo del Governo introducendo questo tema anche per i sindaci e i presidenti delle Province. Forse la maggioranza parlamentare si è ispirata al proverbio: mal comune mezzo gaudio?». Insomma, «non vorremmo che questo coinvolgimento fosse un tentativo di strumentalizzarci».

Il centro sinistra andrà in aula con il suo testo alternativo, quello



Marcello Pera, Pierferdinando Casini e Silvio Berlusconi

firmato da Rutelli e Fassino, e una relazione di minoranza affidata a Gianclaudio Bressa (Margherita). Martedì mattina, quando inizierà il voto sugli emendamenti, presenterà una pregiudiziale di costituzionalità per violazione degli articoli 51 (accesso alle cariche pubbliche in condizioni di uguaglianza) e 97 (imparzialità della Pubblica Amministrazione). E metterà sul tavolo almeno 170 emendamenti. «Utilizzeremo tutti gli strumenti parlamentari per parlare al paese - promette Soda - Nessuno dei nostri emendamenti è ostruzionistico ma di merito. La nostra opposizione non è né punitiva, né persecutoria nei confronti di nessuno. Emergerà l'assoluta inefficacia del loro testo, l'inesistenza dei poteri dell'Authority che hanno previsto e lo spreco di denaro pubblico per farla funzionare». La battaglia in Parlamento troverà una sponda nelle manifestazioni previste davanti a Montecitorio. Anche Prc porterà in

aula il testo firmato da Bertinotti e Giordano.

Si preannuncia uno scontro frontale. Il voto finale sul testo è previsto per giovedì 28. È stato confermato il contingentamento dei tempi, anche se il presidente Casini, ha annunciato una certa disponibilità a allargare i termini della discussione vista la rilevanza del tema. Ma già nelle file del centrosinistra si pensa al referendum abrogativo una volta approvata la legge.

Soda scorre il testo: «Basterebbe togliere il "non" laddove, all'art. 2, si scrive: "non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di una impresa o di quote o azioni societarie...". Non si rassegna Soda. Ha quasi perso la voce in commissione. Ha dato del «don Ferrante» al ministro Frattini. Ai membri della maggioranza in commissione ha detto senza giri di parole: «Siete tutti dei don Abbondio senza coraggio». E ora? «Mi sto preparando per lunedì».

Intanto il presidente emerito della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello rompe il silenzio e boccia senza appello il ddl Frattini. Lo aveva già bocciato prima degli emendamenti del governo e lo riboccia adesso preoccupandosi di diffidare chiacchiera dal definirlo: «Frattini-Caianiello». È lontano «come il giorno e la notte», dice, dalle mie proposte. L'incostituzionalità, secondo lui, sta nel fatto che con legge ordinaria viene attribuito a una autorità «un potere di controllo dall'alto sugli atti del governo». Questa autorità, spiega, è «un intruso istituzionale» perché «si innesta in modo del tutto anomalo nel circuito fiduciario governo-parlamento». Poi, per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, riboccia la soluzione del blind-trust contenuta nel testo dell'Ulivo e bolla l'atteggiamento «non collaborativo» dell'opposizione come «inconcludente». Poco male. Penserà, invece, anche questo giudizio di Caianiello nel dibattito in aula. «Affronteremo anche questo dubbio di costituzionalità», dice Soda.

il libro

Ecco perché Ciampi, se vuole, può fare

Giovanni Sartori

Esce oggi per Editori Laterza il volume «Il governo Berlusconi» a cura di Francesco Tuccari. Il libro contiene gli interventi di 15 studiosi che giudicano l'esecutivo in carica. Di seguito pubblichiamo un ampio stralcio del contributo di Giovanni Sartori sul conflitto d'interessi.

La prima proposta organica sull'intero problema del conflitto di interessi fu presentato pochi mesi dopo, nell'estate del 1994, dal senatore Stefano Passigli, indipendente di Sinistra. In quel progetto Passigli prevedeva il ricorso alla formula del blind trust quando applicabile; e altrimenti la dismissione del bene «conflittuale». Pertanto non è esatto che l'iniziativa della disciplina del conflitto di interessi sia stata di Berlusconi. Il progetto dei suoi consulenti di parte (i cosiddetti «tre saggi») è una controproposta recepita in un disegno di legge del governo del 2 novembre 1994. Le date parlano da sole. Proponendo il solo blind trust (senza menzione di dismissioni) Berlusconi arriva secondo con l'intento di parare il

colpo. Un'altra precisazione preliminare è che la questione non è sull'entità del patrimonio di Berlusconi. Beninteso quel patrimonio entra in questione se viola le regole anti-trust, e cioè le regole della concorrenza di mercato. Io sospetto che sia così; ma di per sé il punto non è la grandezza, per quanto grandissima sia, del patrimonio del Cavaliere; è, invece, la sua natura e la sua collocazione strategica. Io non criminalizzo la ricchezza, né ritengo che la politica debba essere vietata a chi possiede un impero economico. Si deve però vietare che l'impero economico si trasformi in un impero politico che cattura lo Stato. E il fatto è che Berlusconi sempre più massicciamente condiziona o controlla gli strumenti di comunicazione di massa e di formazione dell'opinione del paese. (...) Il problema di Berlusconi è ormai di legittimità internazionale. L'opinione pubblica e dei media di tutto il mondo gli tiene gli occhi spalancatissimi addosso, e sempre più vede l'anomalia di Berlusconi come una anomalia talmente sospetta che viola regole fondamentali della

democrazia. In questa cornice chi ha le carte in mano è Ciampi. Le vorrà giocare? La decisione è soltanto sua. Sino ad oggi il presidente ha cercato di coprire, coprendo Berlusconi, l'onore dell'Italia. Ma se il Quirinale dispone di un servizio stampa (internazionale) che funziona, allora deve sapere che giocare la partita di coprire l'onore del paese avallando Berlusconi è una partita perdente e anzi già perduta. Non è che il presidente possa rivendere all'estero - promulgando la Frattini - l'immagine di un Cavaliere senza più macchie, redento e ripulito a nuovo. Può soltanto, nel tentativo, trascinare anche se stesso nel baratro di una Repubblica pericolante. Dio non voglia. Così dicendo non rivolgo un appello a Ciampi. Ho già commesso questo inutile errore e non lo ripeto. La mia, qui, è soltanto una diagnosi corredata da prognosi. In materia il presidente è davvero «sovrano». Il che però lo rende, per ciò stesso, altamente responsabile. Non è vero che, se anche volesse, nulla potrebbe fare. No; Ciampi, se vuole, può. L'Italia è ormai una democra-

zia in bilico, insidiata (strutturalmente, e quindi costitutivamente) dall'eccesso e dall'abuso di potere. Perché il regime berlusconiano sta violando di fatto, e addirittura violerà al coperto del diritto (con la legge Frattini), tutti i principi fondamentali dello Stato di diritto: a) che il controllo non può essere il controllo; b) che gli interessi privati non possono essere tutelati da atti di ufficio; c) che i media che formano l'opinione pubblica debbono essere adeguatamente pluralistici; d) che il mercato non deve essere dominato dalla collusione tra politica e affari; e) che ogni potere deve essere limitato da altri poteri, da contropoteri. La violazione di tutti questi principi non costituisce motivo «grave», sufficientemente grave, per far scattare il diritto-dovere di un capo dello Stato di intervenire e di dissociarsi? Se il presidente Ciampi deciderà di no - se sceglierà la via facile del lasciar passare e dell'avallare - deve essere chiaro che anche questa è una decisione: è un decidere di non fare del quale porterebbe l'intera responsabilità.

l'Europa DEL SUD

Le proposte dei DS per il Mezzogiorno

REGGIO CALABRIA, SABATO 23 FEBBRAIO, ORE 10.30

SALA NICHOLAS GREEN, PALAZZO CONSIGLIO REGIONALE, VIA CARDINALE PORTANOVA

Presiede **Nicola Adamo**
Introduce **Roberto Barbieri**
Intervengono: **Antonio Bassolino**
Filippo Bubbico

ORE 17 MANIFESTAZIONE
Marco Minniti
Piero Fassino

